



Francesco Rutelli Foto Ansa

MARGHERITA

Accordi tra componenti in molte regioni prima dei congressi regionali

A poche ore dall'inizio dei congressi regionali, nella Margherita si cerca di trovare un accordo. Ridda di telefonate tra il presidente del partito, Francesco Rutelli, i leader dell'area popolare (Giuseppe Fioroni, Dario Franceschini, En-

rico Letta) e il coordinatore Antonello Soro, e le assise regionali potrebbero tenersi in modo unitario. Dopo i successi degli ex Ppi (su 92 congressi provinciali ben 81 sono andati a loro, solo 8 ai rutelliani) e le implicite minacce di

uscita dal partito di Rutelli, per la prima volta i protagonisti si sono sentiti direttamente. I popolari hanno rassicurato Rutelli di non voler utilizzare la forza dei numeri come una clava: nessuna intenzione di commissariare il leader. Non si è parlato dei dettagli, ma i popolari hanno chiesto una maggior collegialità nella gestione. Rutelli, insomma, non deve essere «un capo corrente», ma il garante dell'equilibrio del partito, evitando di

utilizzare i teodem contro i cattolici democratici. In questo clima si cominciano a intravedere soluzioni unitarie per i congressi regionali. Se il Piemonte andrà al rutelliano Roberto Susta, gradito ai popolari di Morgando, intesa raggiunta anche in Toscana, su Caterina Bini, trentaduenne consigliere regionale. I pontieri Soro e Franceschini hanno avviato inoltre una mediazione per il Veneto: non è stata presentata la candidatura di

Gabriele Frigato, area franceschiniana, per favorire l'intesa sul rutelliano Diego Bottaccin. L'area che fa capo ad Enrico Letta ha comunque candidato Marco Stradiotto. La terza regione che potrebbe andare a Rutelli è il Lazio, ma i popolari locali, guidati da Giorgio Pasetto, non intendono fare un passo indietro. La candidatura del popolare Francesco Scalia è stata sostenuta dalle firme di 192 dei 373 de-

legati regionali, contro le 185 raccolte dal rutelliano Mario Di Carlo. Se si arrivasse alla conta, Rutelli ha già convocato tutti i parlamentari di altre regioni che hanno però la residenza a Roma, e possono votare al congresso laziale. Stragemma che però verrà usato anche dalla controparte. In Campania i tuteliani sosterranno Ciriacco de Mita; anche grazie a lui è coordinatore cittadino di Napoli il rutelliano Antonio Polito.

# Bertinotti: rispetto, ma prima laicità

Pollastrini: i Dico non sono un matrimonio. Bindi: la nostra legge tutela le persone, non le coppie

di Maria Zegarelli / Roma

**VINCOLI** «Il tema della laicità dello Stato è un valore fondativo delle nostre istituzioni». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti risponde così a chi gli chiede un commento alla dura nota della Cei. E aggiunge che «bisogna anche avere grande rispetto

per tutti i fenomeni religiosi e, in particolare, per la presenza significativa della religione cattolica. Ma proprio per questo - prosegue il presidente che in serata incontra a Montecitorio il cardinale Tarcisio Bertone per la tradizionale messa pasquale per i parlamentari - bisogna avere l'ambizione di realizzare ogni giorno la laicità dello Stato per costruire la storia delle istituzioni su valori autonomi». Il punto critico è il confine tra le due sponde del Tevere. E per i cattolici impegnati in politica piazzare i paletti è più complesso. Il ministro Rosy Bindi, cattolica, si è battuta per una legge il più possibile laica sulle coppie di fatto. E ieri ha ribadito la sua posizione. «La prova di autentica laicità dovrà essere offerta dal parlamento nel suo insieme». I vescovi dichiarano inaccettabile legalizzare le unioni di fatto? «Il disegno di legge del Go-

verno sui Dico - sostiene Bindi - non le legalizza, ma collega diritti e doveri a situazioni di convivenza stabile tra persone, quale che sia il titolo della loro convivenza, sia esso sentimentale, sessuale o affettivo-solidaristico. La differenza è sostanziale e come tale andrebbe apprezzata». Il ministro Pollastrini, che con Bindi ha scritto il testo dei Dico, sostiene: «Ora il Parlamento deve assumersi le sue responsabilità. Sarebbe un passo indietro ridurre la nostra proposta di legge a un semplice contratto in sede privata presso un notaio, arretrando così sullo stesso riferimento alla legge anagrafica già in vigore. Continuo a considerare il disegno di legge del governo una base di partenza equilibrata e saggia. Ovviamente aperta a tutti i contributi, naturalmente nel rispetto della responsabilità della politica e della sua autonomia». Antonello Soro, coordinatore della Margherita, cattolico democratico ritiene necessario «un supplemento di riflessione», ma aggiunge, «la legge è per eccellenza l'ambito della mediazione». Il ministro Di Beppe Fioroni osserva che la nota ribadisce va-

**Finocchiaro, Ds**  
*Il Parlamento deve cercare un accordo sulle unioni civili. Altrimenti deciderà la giurisprudenza*

**L'Udeur**  
*Non ci sentiamo soli. La Chiesa è a sinistra. Non si può essere cattolici a tempo determinato*

**De Simone, Prc**  
*I generali comandano i soldati rispondono. Le autorità vaticane urlano il loro odio per l'omosessualità*

**Lucà, Ds**  
*Perché rinunciare a promuovere i valori della famiglia anche nelle diverse forme di convivenza?*



Il Presidente della Camera Fausto Bertinotti con il Segretario di Stato Vaticano Cardinal Tarcisio Bertone Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

lori già chiari ai cattolici, e ritiene che il Ddl del governo non sia andato in direzione opposta. Pierluigi Castagnetti apprezza «il tono paterno e comprensivo con

cui si riconoscono la fatica e le difficoltà dei politici cristiani a tradurre in questo tempo secolarizzato i principi della loro fede», mentre Franco Monaco, Ulivo, ri-

tiene che le soluzioni legislative tocchino al Parlamento. E mentre la Cdl - a parte qualche eccezione come Chiara Moroni di Fi che ritiene un'ingerenza il docu-

mento dei vescovi - sposa la tesi del «politico cattolico vincolato», dalla Camera al Senato, il fronte laico respinge compatto il diktat post-Ruini. Anna Finoc-

chiaro, capogruppo dell'Ulivo, ha letto «con attenzione e rispetto la nota Pastorale della Cei», ma puntualizza «che chi ritiene che vadano riconosciuti i diritti nascenti dalla convivenza non fa riferimento all'articolo 29 della Costituzione, che tutela esclusivamente la famiglia fondata sul matrimonio, ma più agli articoli 2 e 3 che tutelano, rispettivamente, i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità... e il principio di pari dignità sociale e di uguaglianza di tutti davanti alla legge, senza distinzioni di sesso e di condizioni personali e sociali». Il ministro Emma Bonino parla di ingerenza «eccessiva della Chiesa» e aggiunge che «non si sentiva il bisogno di questo nuovo pesante intervento dei vescovi italiani in una materia che riguarda le leggi civili di questo paese», mentre per il vicepresidente del Senato Gavino Angius siamo di «fronte ad un aperto conflitto tra Stato e Chiesa che colpisce i principi costituzionali». Per Emanuela Palermi capogruppo Verdi Pdci a Palazzo Madama, la nota è un «atto gravissimo, un'ingerenza inaudita e inammissibile nella vita politica di un paese». Idem Enrico Boselli, segretario Sdi, che si chiede quando arriverà «la scomunica» per i cattolici che dovessero approvare i Dico. Durissimo il ds Franco Grillini: L'omofobia ecclesiastica sancita solennemente dal Consiglio permanente dei Vescovi è brutalmente razzista».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Aridatece la Dc

Racconta Indro Montanelli che, ai funerali di Alcide De Gasperi, tra gli incensi e le appropriazioni indebite clericali, si levò forte la voce di un laico che urlò: «De Gasperi era nostro, non vostro!». De Gasperi era cattolico e democristiano, ma non clericale. Forse perché austriaco, sapeva che cos'era lo Stato, e sapeva distinguerlo da quello Pontificio. Tant'è che, per aver rifiutato un'alleanza con i fascisti sponsorizzata dal Vaticano per il Comune di Roma, si vide annullare un'udienza dal Papa per i suoi 50 anni di nozze, e morì con quell'amarezza. «Quando andava in chiesa con Andreotti - è Montanelli che scrive - De

Gasperi parlava con Dio, Andreotti col prete». Lo stesso si potrebbe dire di Beniamino Andreatta, spirato l'altro giorno dopo un lungo sonno 2599 giorni: anche lui cattolico e democristianissimo, preferiva i laici risorgimentali come Paolo Sylos Labini a certi cattolici. E sapeva diventare quasi anticlericale quando il Vaticano invocava indecenti immunità per i traffici dello Ior di Marcinkus e mercanteggiava indulgenze per i vari Gelli, Calvi e Sindona. Il senso dello Stato, il rigore, la questione morale, l'etica

della responsabilità, la laicità contro tutti i loro nemici: il familismo amorale e il clericalismo assistenziale di una certa Dc («ciascuno attinge alla sapienza e cerca di tradurla in azione, senza la sacrilega convinzione di coinvolgere Dio nelle sue scelte»), la «voglia di egemonia» del comunismo, la volgare protervia del craxismo («nazional-socialismo») con i suoi epigoni più pittoreschi (quel Rino Formica meravigliosamente ribattezzato «commercialista di Bari»), naturalmente il berlusconismo («deriva

plebiscitaria e bonapartista», «paccottiglia», «parodia di destra gaglioffa» verso cui «ho una pregiudiziale morale»). Lo stesso si può dire di Oscar Luigi Scalfaro, che avendo collaborato a scrivere la Costituzione la conosce e la difende dalle controtiforme delle varie Bicamerale e baite del Cadore, ma pure dagli attentati di un episcopato che ieri s'è posto per la prima volta al di fuori del Concordato e dalla Costituzione, invocando un'impossibile obbedienza dai parlamentari cattolici intorno alla

discriminazione delle coppie omosessuali. Se i vescovi, infatti, pretendono di bloccare la parificazione dei diritti fra le unioni di fatto eterosessuali e omosessuali in nome della «differenza sessuale», l'articolo 3 della Costituzione sancisce l'eguaglianza di «tutti i cittadini davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» e indica tra i compiti della Repubblica quello di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». È su

questa Costituzione che giurano i ministri e i parlamentari, non su un'altra. I democristiani migliori l'hanno sempre saputo e ne hanno sempre tenuto conto. Ma oggi, a parte qualche ottuogenario, di quella tradizione non si rinvengono più tracce. Bisogna andare all'estero. Nella cattolicissima Spagna, per esempio, dove non Zapatero, ma il democristianissimo Aznar varò non i pallidi Dico, ma i Pacs, respingendo al mittente le timide resistenze dell'episcopato. Oppure nella Germania della turbodemocristiana Angela Merkel che l'altro giorno ha spiegato al Papa, rispettosa ma ferma, la sua posizione sulle radici cristiane d'Europa:

«Capisco, anch'io penso che l'Europa derivi dall'eredità giudaico-cristiana, ma esistono anche altre tradizioni secolari, secondo le quali nei documenti ufficiali degli Stati non ci possono essere riferimenti alla fede. E noi dobbiamo tener conto di tutte le diverse visioni politiche». È troppo pretendere che qualcuno, nel nostro paese che di partiti democristiani ne ha una dozzina, senza contare le orde di ateoclericali divorziati in coda per il Family Day con amante al seguito, parli e faccia come Aznar, la Merkel, Andreatta, Scalfaro? Cos'abbiamo fatto di male per chiedere, nel 2007, di poter morire almeno democristiani?

## PIERO FASSINO

Giovedì 29 marzo

ore 17.00  
**Congresso della Federazione di Roma**  
Fiera di Roma  
via Cristoforo Colombo 293

ore 23.15, RaiDue  
**"La Storia siamo noi"**  
Faccia a faccia  
con Giovanni Minoli



www.dsonline.it

